



ITINERARIO 6

Area dei Sette Acquedotti

- 1) Mausoleo in laterizio via del Campo Barbarico/via Monte d'Onorio
- 2) Casale Rampa
- 3) Tor Fiscale
- 4) Campo Barbarico
- 5) Acquedotto Claudio/*Anio Novus*
- 6) Marrana dell'Acqua Mariana
- 7) Villa delle Vignacce
- 8) Cisterna della Villa delle Vignacce
- 9) Acquedotto Felice
- 10) Tomba dei Cento Scalini
- 11) Casale di Roma Vecchia
- 12) Acquedotto Marcio
- 13) Acquedotto *Anio Vetus*
- 14) Casa cantoniera "Del Sellaretto"
- 15) Villa di Settebassi

ITINERARIO 6

Area dei Sette Acquedotti

Pertinenza: Comune di Roma

Sito web: www.romacivica.net/tarcaf/storarc/lat_v.htm



1) Mausoleo in laterizio

All'incrocio tra via del Campo Barbarico e via Monte d'Onorio è visibile un sepolcro in laterizio, del tipo "a tempietto", databile alla seconda metà del II sec. d.C.; su due piani, ha la facciata completamente rifatta, mentre gli altri lati sono originali. La camera sepolcrale ha una grande nicchia rettangolare coperta da un arco tra due nicchie più piccole; al piano superiore, dove si svolgevano le cerimonie funebri, si conservano nicchie con incorniciature architettoniche in laterizio e un'abside con avanzi di stucco. Come altri analoghi monumenti funerari del suburbio, anche questa tomba, demolita la volta tra il piano terra e il primo piano, venne in epoca moderna utilizzata come fienile.

2) Casale Rampa

Su via di Tor Fiscale, all'angolo con via del Campo Barbarico, si conserva un antico casale che ingloba i resti di una cisterna romana, di cui si individuano alcuni tratti di muratura in opera reticolata.

3) Tor Fiscale

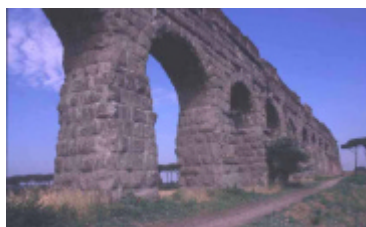
Sulla omonima via si raggiunge la Torre detta del Fiscale, così chiamata dal nome del suo proprietario del XVII secolo, che era tesoriere pontificio, cioè "fiscale". La torre, alta circa 30 metri, è realizzata nella tipica tecnica edilizia del XIII secolo, con blocchetti di tufo; di forma quadrangolare, con piccole finestre rettangolari con incorniciatura di marmo, è stata impostata sul primo dei due punti in cui le arcate degli acquedotti Claudio e Marcio si incrociavano, sfruttandone la sopraelevazione: l'arco maggiore, appartenente all'acquedotto Claudio, in blocchi di peperino, va in direzione Est/Ovest, mentre il minore, trasversale, pertinente all'acquedotto Marcio, corre in direzione Sud/Est.

Con funzione di vedetta, la struttura era l'elemento centrale di un castelletto, di proprietà della famiglia degli Annibaldi, che controllava la via Latina nell'area del "Campo Barbarico".

4) Campo Barbarico

All'interno di uno spazio trapezoidale formato dalla doppia intersezione degli antichi acquedotti Claudio e Marcio, poco prima del IV miglio della via Latina, nel 539 d.C. il re dei Goti Vitige, che assediava la città di Roma, costituì un campo fortificato: chiudendo le arcate degli acquedotti con pietra e terra, venne realizzato un vero e proprio fortilizio naturale, in cui erano accampati non meno di 7.000 uomini, che bloccavano l'afflusso di rifornimenti all'Urbe dalla via Appia e dalla via Latina. Contemporaneamente, tranciando gli acquedotti, che da allora non furono più ripristinati, gli assediati interruppero il flusso idrico della città.

Da allora il luogo è noto come "Campo Barbarico": attualmente le arcate dell'acquedotto Marcio sono sostituite da quelle dell'Acquedotto Felice costruito da Sisto V, mentre in questo tratto non sono più conservate quelle dell'Acquedotto Claudio.



5) Acquedotto Claudio/Anio Novus

Entrambi gli acquedotti furono iniziati da Caligola nel 38 d.C. e terminati da Claudio nel 52 d.C.; l'*Aqua Claudia* prendeva l'acqua da una fonte nella valle dell'Aniene a poca distanza da quella della Marcia; all'altezza dell'area di Capannelle, dove si trovavano le "piscine limarie" (vasche per la decantazione), il canale riaffiorava dal terreno per innalzarsi gradualmente, raggiungendo il centro di Roma su arcate continue per quasi 10 km. Nell'area dell'attuale via del Quadraro le arcate raggiungevano l'altezza massima del percorso, circa 28 metri. I materiali impiegati sono il peperino, il tufo e il travertino; in età imperiale le arcate vennero rinforzate con dei sottarchi di mattoni. Nei punti in cui l'acquedotto affiorava dal terreno, allo speco del Claudio si sovrapponeva quello dell'*Anio Novus*, così chiamato per



distinguerlo dal più antico *Anio*. Costruito in laterizi, l' *Anio Novus* raggiungeva Roma alla quota più alta di tutti gli altri acquedotti e da esso si diramavano numero acquedotti minori come quello che riforniva la villa dei Quintili (visibile dall'Appia Antica al VI miglio).

6) Marrana dell' Acqua Mariana

Tale fosso artificiale fu realizzato da papa Callisto II nel 1122 per alimentare i molini ed irrigare gli orti di proprietà della Basilica di S. Giovanni in Laterano, convogliando le acque degli acquedotti romani dell' *Aqua Tepula* e dell' *Aqua Iulia*, provenienti dalle sorgenti alle falde dei colli di Grottaferrata e di Marino. Costeggia il Casale di Roma Vecchia, per poi intubarsi all'altezza di Porta Furba.

Il nome deriva dal tratto naturale più a monte, che scorreva in un fondo *Maranus*, già noto nel Medioevo, da cui deriva il volgare "Marana" o "Marrana", termine successivamente usato per indicare tutti i fossi del suburbio romano



7) Villa delle Vignacce

In via Lemonia, al di sopra di un terrapieno artificiale parallelo alla strada, si conservano i resti di una delle più estese ville del suburbio sud-est di Roma: costruita in opera mista di reticolato e laterizio e in opera listata, presenta due fasi principali di costruzione, rispettivamente della prima metà del II e del IV sec. d.C. Tra le strutture residue si segnala una vasta aula a pianta circolare coperta a cupola, circondata da altri piccoli ambienti absidati, in cui si conserva uno dei più antichi esempi di utilizzo di anfore per l'alleggerimento della struttura, tecnica costruttiva che si diffonderà in età costantiniana, il cui esempio più significativo è nella cupola del mausoleo di Elena sulla via Casilina, detto "Tor Pignattara" proprio per la presenza delle anfore, "pignatte", nella struttura della volta. Sulla base dei bolli laterizi e delle condotte acquarie di piombo rinvenuti nella villa alla fine del '700, l'impianto è attribuito a Q. Servilio Pudente, ricco ed influente produttore di laterizi vissuto in età adrianea. Dall'estate 2006 il complesso è in corso di scavo da parte dell'American Institute for



Roman Culture, in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma. Sulla base delle tecniche edilizie e delle relazioni stratigrafiche tra le strutture, si è potuto stabilire che la villa ha avuto in realtà cinque distinti periodi di vita, dal I al VI sec. d.C. e numerose ristrutturazioni e cambi d'uso. Particolarmente interessanti i dati che stanno emergendo dallo scavo della vasta area termale, disposta su più piani al di sopra di una piattaforma monumentale e caratterizzata da un ricco apparato decorativo. Nel VI secolo le terme vennero trasformate in una sorta di fortilizio, mediante la chiusura di porte e finestre: secondo una suggestiva ipotesi avanzata dagli archeologi, tale evento sarebbe da mettere in relazione con la guerra Gotica, quando il re Vitige, che assediava la città, stanziò il suo accampamento presso Tor Fiscale, a poche centinaia di metri dalla villa.

8) Cisterna della Villa delle Vignacce

Poco distante dalla villa, accanto all'acquedotto Marcio - in questo punto sostituito dal Felice - dal quale veniva alimentata, è localizzata una cisterna a due piani di forma trapezoidale allungata con due file di nicchie semicircolari, in opera mista di reticolato e laterizio, che riforniva il complesso.



9) Acquedotto Felice

L'Acquedotto Felice, così denominato dal nome di battesimo di Felice Peretti, papa Sisto V che lo fece costruire, ha distrutto buona parte delle arcate dell'Acquedotto Marcio, di cui ricalca integralmente il percorso: edificato tra il 1585 e il 1590, con acque provenienti dalle fonti di Pantano Borghese sulla via Prenestina, arriva fino alla fontana del Mosè di Domenico Fontana a largo Santa Susanna.

10) Tomba dei Cento Scalini

Tra l'acquedotto Claudio e la ferrovia, in corrispondenza del IV miglio dell'antica via Latina, è localizzata una tomba sotterranea così denominata per la lunga scala di

accesso che la caratterizza (in realtà gli scalini sono 67) e che raggiunge una profondità di circa 15 metri sotto il piano attuale. Nella camera funeraria principale, costruita in “opera listata” di tufo e mattoni e coperta con volta a crociera, sono ricavate grandi nicchie ad arco in cui sono alloggiati sarcofagi in marmo: riferibile alla prima fase di utilizzo dell’ipogeo, viene datata al III sec. d.C. Dal cubicolo principale si diramano gallerie laterali più tarde, in cui sono scavate lungo le pareti di tufo tombe di varia tipologia, inquadrabili nell’ambito della prima metà del IV secolo d.C. L’ipogeo, in cui sono presenti insieme sepolture pagane e cristiane, viene interpretato come luogo di sepoltura privato a carattere familiare, appartenente ad individui residenti nelle ville delle vicinanze.



11) Casale di Roma Vecchia

Localizzato tra il IV e il V miglio dell’antica via Latina, tra gli acquedotti Claudio e Marcio, il Casale di Roma Vecchia è costituito da un insieme di edifici concentrati intorno ad una corte interna; la struttura principale, databile al XIII secolo, è costruita in blocchetti di peperino, scaglie di selce e frammenti di marmo di reimpiego, inglobando resti di edifici di epoca romana. Si ipotizza che in origine l’edificio appartenesse alla tipologia dei casali-torre, sintesi tra funzione strategica di controllo della torre e palazzetto baronale, successivamente trasformato in casale a destinazione agricola. La denominazione “Roma Vecchia” della tenuta a cui la struttura apparteneva si deve alla presenza nel territorio delle rovine della villa di Sette Bassi, che per la loro estensione erano ritenute nel ‘700 una vera e propria città.



12) Acquedotto Marcio

Dietro al Casale di Roma Vecchia si conserva un tratto delle basse arcate in blocchi parallelepipedi di tufo e peperino pertinenti all'Acquedotto Marcio.

L' *Aqua Marcia*, condotta a Roma nel 144 a.C. dal pretore *Q. Marcius Rex*, percorreva 91 km a partire da una fonte nell'alta valle del fiume Aniene, tra Arsoli ed Agosta. Nella tarda età repubblicana per evitare la costruzione ex novo di due nuovi acquedotti, al canale del Marcio furono sovrapposti quello dell' *Aqua Tepula* nel 125 a.C. e quello della *Iulia* nel 33 a.C.

All'altezza di Roma Vecchia il condotto del Marcio usciva all'aperto proseguendo su arcate per circa 9 km. per raggiungere Porta Maggiore con i sovrastanti specchi della *Tepula* e della *Iulia*

13) Acquedotto Anio Vetus

Realizzato tra il 272 e il 269 a.C. e finanziato con il bottino della guerra contro Pirro, è il più antico acquedotto dell'area; lo speco è costruito in *opus quadratum* di tufo, con copertura triangolare costituita da due lastre di pietra calcarea. L' *Anio Vetus*, che aveva origine dall'Aniene, a Capannelle volgeva verso Roma, giungendo a Porta Maggiore sempre con un tracciato sotterraneo. Il suo percorso nell'area in esame non è visibile, ma corre sempre a oriente degli altri acquedotti, all'incirca al di sotto di via Lemonia, ad eccezione della zona delle Vignacce, dove è collocato per un breve tratto tra la Marcia e la Claudia.

14) Casa cantoniera "Del Sellaretto"

Nel punto in cui il vicolo di Roma Vecchia gira in direzione di via Tuscolana si conserva una storica casa cantoniera, appartenete all'antica linea ferroviaria voluta da papa Pio IX, che nel 1862 collegava Roma con Ceprano, denominata "del Sellaretto".



15) Villa dei Settebassi

Dopo la villa dei Quintili al V miglio dell'Appia Antica, la villa dei Settebassi è la più estesa del suburbio romano, ritenuta una vera e propria città per l'estensione delle sue rovine: la località nel '700 era per questo denominata "Roma Vecchia". La villa, oggi adiacente al percorso della Tuscolana, era in antico situata in corrispondenza del VI miglio della via Latina, a cui era collegata tramite un diverticolo. L'area della villa è stata di recente acquisita dallo Stato. La parte residenziale del complesso si compone di tre nuclei edilizi contigui, costruiti in tre fasi diverse, ma quasi contemporanee: il primo blocco di edifici è una villa residenziale con vasto peristilio, costruita all'inizio del regno di Antonino Pio (divenuto imperatore nel 138 d.C.); il secondo è costituito da sale di rappresentanza e cubicoli riccamente decorati, aggiunti lungo il lato settentrionale del peristilio intorno al 140-150 d.C.; il terzo gruppo di costruzioni, eretto intorno al 160 d.C., alla fine del regno di Antonino Pio, sorse ancora per esigenze di lusso ed è caratterizzato da un ampio giardino ad ippodromo edificato al di sopra di un ampio terrazzamento artificiale che si affacciava sulla via Latina: un parco alberato con vasche, viali con piante ornamentali, specchio d'acqua centrale. A nord-ovest della villa si estendevano numerosi edifici pertinenti alla "parte rustica" della villa, in cui erano localizzati gli ambienti destinati alle attività produttive del complesso; in quest'area, isolato rispetto alle altre strutture, presso il moderno casale agricolo, resta un piccolo tempio in laterizio, a pianta rettangolare, con murature laterali prolungate a costituire un avancorpo (struttura *in antis*), databile alla fine del II sec. d.C. Il toponimo di Sette Bassi, noto fin dall'alto Medioevo, sembra possa derivare dal nome di Settimio Basso, probabile proprietario della villa: un prefetto all'epoca di Settimio Severo, oppure un console vissuto in età costantiniana.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma

A cura di Caterina Rossetti

Ufficio Comunicazione ed Educazione Parco Regionale Appia Antica



